

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

**La seduta comincia alle 11,10.**

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 10 aprile 2003.

(È approvato).

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Aprea, Armani, Armosino, Baccini, Ballaman, Benedetti Valentini, Berlusconi, Giovanni Bianchi, Bono, Bossi, Buttiglione, Cicu, Colucci, Contento, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Foti, Frattini, Galati, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Manzini, Maroni, Martinat, Martino, Marzano, Matteoli, Molgora, Pisanu, Possa, Prestigiaco, Ramponi, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Soro, Sospiri, Stefani, Stucchi, Tassone, Tortoli, Trantino, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Viespoli, Vietti, Vitali e Elio Vito sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge n. 2128 e n. 2181.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta del 10 aprile scorso che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la VII Commissione permanente (Cultura) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente:

Carli ed altri: « Modifiche al decreto legislativo 23 luglio 1999, n. 242, in materia di pratica dello sport da parte delle persone disabili » (2128);

Battaglia ed altri: « Disposizioni per la promozione e lo sviluppo dello sport per le persone disabili » (2181). *La Commissione ha elaborato un testo unificato.*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

### **Per un'inversione dell'ordine del giorno (ore 11,15).**

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, ormai sanno tutti che il Governo ha approvato una controriforma del titolo V della Costituzione e quindi credo sia assolutamente opportuno e necessario, prima di passare all'esame di questo provvedimento, che è oggettivamente inutile e superato, fare una riflessione di ordine generale.

Pertanto, chiedo l'inversione dell'ordine del giorno in maniera da trattare successivamente questo punto all'ordine del giorno e, invece, affrontare rapidamente il disegno di legge di conversione del decreto-legge sullo spettacolo. D'altro canto, signor Presidente, è prassi consolidata che i decreti-legge vengano esaminati prima. Comunque, chiedo formalmente che sia verificata la volontà dell'Assemblea sulla mia proposta di inversione dell'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** La richiesta dell'onorevole Boccia d'inversione dell'ordine del giorno è assolutamente legittima.

Sulla proposta dell'onorevole Boccia darò la parola a un deputato a favore e a un deputato contro.

**RENZO INNOCENTI.** Chiedo di parlare a favore.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RENZO INNOCENTI.** Signor Presidente, sono favorevole alla richiesta di inversione dell'ordine del giorno che è stata avanzata in questo momento dal collega Boccia. Ritengo che il decreto-legge che abbiamo all'esame abbia tutte le caratteristiche per essere il primo provvedimento da esaminare questa settimana. Pertanto, chiedo che la proposta venga messa in votazione e accolta dai colleghi.

**LUCIANO DUSSIN.** Chiedo di parlare contro.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LUCIANO DUSSIN.** Signor Presidente, intervengo per esprimere la contrarietà del nostro gruppo alla proposta di inversione dell'ordine del giorno. Infatti, riteniamo si sia giunti ad un passaggio determinante relativo al conseguimento degli obiettivi che ci si era proposti ancora in campagna elettorale con un programma estremamente chiaro per ridefinire alcune modifiche fatte dall'allora maggioranza di centrosinistra negli ultimi giorni della scorsa

legislatura. Nel programma elettorale era chiarissima l'intenzione di cominciare ad attribuire delle competenze esclusive alle regioni in termini di sanità, istruzione e polizia locale. Il percorso è stato lungo, ma è servito per chiarire, anche all'interno della maggioranza stessa, alcune posizioni che sembravano all'inizio dubbiose sulla fattibilità di questo passaggio e che poi, in realtà, discutendo, si sono appianate.

Visto che vi è una convergenza assoluta sulla necessità di rispettare questi principi programmatici — anche in presenza del provvedimento sul riordino complessivo della materia di cui all'articolo 117, relativo alle competenze esclusive dello Stato e delle regioni, che sarà esaminato dalle Camere — mi sembra giusto rimarcarli.

Uno dei problemi cardine — posto anche da molte regioni all'attenzione della Corte costituzionale — è rappresentato dall'attribuzione delle competenze concorrenti. Bisogna rendersi conto se i principi fondamentali siano ancora quelli dettati dalla nostra Costituzione o se bisogna riscriverli.

Attraverso questo provvedimento definiamo chiaramente alcune competenze esclusive da attribuire alle regioni, mentre con il prossimo disegno di legge del Governo sul riordino della materia di cui all'articolo 117 della Costituzione si cercherà di risolvere il problema rappresentato dalle competenze concorrenti.

Questo provvedimento rappresenta un passaggio di indirizzo, che, tra l'altro, conferma la volontà di fare chiarezza e di riequilibrare delle proposte che, a livello istituzionale, hanno creato non pochi imbarazzi, ad esempio tra regioni e Stato.

Evidentemente noi esprimiamo parere contrario riguardo l'inversione dell'ordine dei lavori; ciò, anche perché questa richiesta verrebbe riproposta anche in periodi successivi e porterebbe delle difficoltà interpretative nell'attribuzione e nella gestione delle varie competenze.

Per tutti questi motivi annuncio il nostro voto contrario all'inversione dell'ordine dei lavori.

**ALESSANDRO CÈ.** Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, chiedo la votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi sulla proposta di conversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene.

**Preavviso di votazioni elettroniche (ore 11,20).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 11,22, è ripresa alle 11,27.**

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di inversione dell'ordine del giorno, avanzata dall'onorevole Boccia.

*(È respinta)*

FRANCESCO GIORDANO. Per quanti voti contrari, signor Presidente?

PRESIDENTE. Per 45 voti.

**Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: S. 1187 – Modifiche dell'articolo 117 della Costituzione (approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (3461) (ore 11,30).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge costituzionale, già approvato, in prima deliberazione, dal Senato: Modifiche dell'articolo 117 della Costituzione.

Ricordo che nella seduta del 25 marzo scorso sono iniziati gli interventi sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati scorso.

La ripartizione dei tempi è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

NINO STRANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Strano, le do la parola per un minuto. Prego, onorevole Strano.

NINO STRANO. Signor Presidente, ritengo che in questa aula così distratta, ma così impegnata in argomenti importanti come quello della *devolution*, non sia ultroneo inserire una certa riflessione da parte dei gruppi politici parlamentari e, per questo, chiedo al Governo di esprimersi con un documento in aula su quanto è avvenuto pochi giorni fa. Le piazze di tutto il mondo, comprese quelle italiane, anche se con numeri ridotti, sono state invase da uomini e donne che manifestavano per una pace che, per fortuna, è stata conquistata dall'esercito americano...

PRESIDENTE. Onorevole Strano, la ringrazio, ma...

NINO STRANO. No, Presidente.

PRESIDENTE. Le tolgo la parola perché questo richiamo non è pertinente con la discussione in atto.

NINO STRANO. Presidente, mi faccia concludere!

PRESIDENTE. Al termine della seduta, avrà tranquillamente la possibilità di parlare.

NINO STRANO. Non so per quale motivo mi toglie la parola!

PRESIDENTE. Al termine della seduta...

NINO STRANO. Volevo parlare sull'ordine dei lavori!

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NINO STRANO. Non ha ascoltato il mio ragionamento!

PRESIDENTE. Onorevole Strano, la richiamo all'ordine. Prego, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, credo che il Presidente della Camera lo farà nel momento in cui riterrà più opportuno, ma vorrei esprimere, a nome dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale, le più profonde condoglianze alla famiglia dell'onorevole Cesco Giulio Baghino (*Generali applausi*).

Proprio in questo momento, ed i lavori parlamentari ce lo impediscono, si sta celebrando la messa. Cesco Giulio Baghino, deputato per almeno cinque legislature, è stato tra i fondatori del Movimento sociale italiano di cui è stato a lungo presidente. Esprimo, pertanto, le condoglianze a nome dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, mi associo alle sue condoglianze.

Lei sa che ieri, a nome della Camera, ho reso omaggio alla salma dell'onorevole Cesco Giulio Baghino, già membro della Camera dei deputati nella VI, VII, VIII, IX e X legislatura (è stato uno dei fondatori del Movimento sociale), alla sua coerenza, al suo impegno, alla sua passione.

Ho voluto ricordare le doti dell'onorevole Baghino e mi associo anch'io al dolore della famiglia, a nome della Camera dei deputati. Grazie, onorevole Buontempo (*Generali applausi*).

FRANCESCO MONACO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, sulla stampa di oggi il ministro Buttiglione ci informa che il voto che ci apprestiamo ad esprimere su tale provvedimento è, così si legge, un voto senza alcun significato; la *devolution* verrà accantonata.

Dunque, secondo un rappresentante del Governo, e non secondo l'opposizione, l'operazione cui ci siamo applicati da mesi e che ci dovrebbe vedere impegnati nelle giornate di oggi e di domani, è operazione del tutto inutile. Più brutalmente può dirsi che è un imbroglio o a una commedia degli equivoci. La cosa ha un risvolto anche di carattere istituzionale che chiama in causa, mi permetta, anche la sua responsabilità.

Lo spettacolo di un Parlamento ostaggio di una pagliacciata e di un imbroglio, un Parlamento umiliato e ridotto a fabbrica di patacche elettorali: le domando, nella sua responsabilità, se tutto questo abbia un senso. È dignitoso per il Parlamento? Vede, abbiamo imparato a non stupirci più: la Costituzione ridotta a merce di scambio di transazioni politiche, le più spregiudicate.

Del resto, non ci sono precedenti al caso di un Presidente del Consiglio che getta fango sulla nostra Costituzione, definita « sovietica »: la legge fondamentale che incorpora i valori, i principi, i diritti e le regole della casa comune. Un messaggio esattamente opposto a quello ossessivamente presente nella predicazione civile del Presidente della Repubblica Ciampi.

Signor Presidente, chiedo a lei, che con il Presidente Ciampi partecipa ad un ruolo di garanzia verso la Costituzione e, a maggior titolo, verso la dignità del Parlamento, di non prestarsi a questo vergognoso scempio (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Monaco. Un Presidente della Camera che

ledesse le prerogative dell'Assemblea che si è appena pronunciata, bocciando la proposta di inversione dell'ordine del giorno, sarebbe molto pericoloso per tutti voi!

**(Ripresa esame dell'articolo 1 - A.C. 3461)**

PRESIDENTE. Riprendiamo, dunque, l'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 3461 sezione 1*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Maccanico. Ne ha facoltà.

ANTONIO MACCANICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, confesso che prendo la parola sul complesso degli emendamenti relativi a questo disegno di legge costituzionale con un sentimento misto di imbarazzo e di amarezza. Tutti sappiamo in quest'aula che questo disegno di legge costituzionale è destinato ad arenarsi e che si sta recitando, su un tema costituzionale di eccezionale rilievo e di decisiva importanza nel nostro ordinamento, niente di meno per la forma di Stato della nostra Repubblica, una vera farsa. Si sa, infatti, che il Governo ha predisposto un disegno di legge costituzionale di revisione complessiva del titolo V della Costituzione che dovrebbe superare, inglobandola, questa iniziativa legislativa. Giravano da tempo testi organici che venivano sistematicamente smentiti uno dopo l'altro!

Nell'ultimo Consiglio dei ministri un testo di questo tipo ha iniziato il suo iter. Ma se così è, perché recitare questo rito inutile? Perché l'Assemblea si deve trasformare in Camera legislativa virtuale, da videogiochi costituzionali? Perché deve approvare un testo che poi si sa che dovrà essere abbandonato?

Ho parlato di un sentimento misto di imbarazzo ed amarezza. Ho una lunga esperienza parlamentare, prima nella veste di funzionario di questo ramo del Parlamento, quindi di componente dell'Assemblea. Ricordo l'atmosfera di quasi sacralità che dominava in quest'aula quando si discuteva della Costituzione della Repub-

blica, i banchi vuoti del Governo, Meuccio Ruini presidente della Commissione dei 75 al centro del banco della Commissione, il Presidente del Consiglio De Gasperi ed i suoi ministri seduti sui banchi dei deputati.

Vi erano la solennità e l'alto senso del dovere da compiere in una Assemblea che sui temi della politica corrente era, come ricordiamo, non poco rissosa.

Oggi la materia costituzionale, quella più alta alla quale un'Assemblea dei rappresentanti di una nazione si possa dedicare ed applicare, diviene argomento di simbologia astrusa, di manovre demagogiche di basso profilo e di un braccio di ferro che degrada la vita istituzionale.

Sì, questa discussione ha solo un valore simbolico ed è un rito fine a se stesso; non ha un significato vero, ma è significante di altro. Significante e simbolico di cosa?

Questa discussione serve innanzitutto a trasmettere al paese un senso di precarietà istituzionale in tema di forma di Governo. Nel corso della XIII legislatura, l'Italia ha fatto un grande passo in avanti nell'assestamento, su basi di forte autonomia, di federalismo, del nostro tormentato ordinamento politico-amministrativo. Dico tormentato perché non dobbiamo mai dimenticare che lo Stato unitario italiano ha registrato due esperienze negative dall'inizio della sua esistenza: quella del centralismo alla francese dello Stato storico e quella della riforma degli anni settanta in attuazione del regionalismo della Costituzione del 1948. Bene, quel grande passo in avanti, sancito da un referendum popolare, deve essere vanificato: il paese deve sapere che tutto è di nuovo in discussione, che è necessaria la *devolution*.

È necessario che il paese sappia che lo sforzo fatto in due Commissioni bicamerali, culminato nella passata legislatura, di edificare un sistema a forti autonomie, un sistema federale che non indebolisse ma rafforzasse la Repubblica una e indivisibile, che assicurasse la difesa dei principi di uguaglianza tra i cittadini e non facesse venire meno l'irrinunciabile obiettivo dell'unificazione economica del paese, è stato vano, che l'idea di un federalismo coope-

rativo e solidale deve essere accantonata e sostituita dall'idea di un non meglio definito federalismo cooperativo o duale, anticamera della dissoluzione nazionale.

Per raggiungere questo obiettivo non era necessaria un'iniziativa sofisticata ed ingegnosa, bastava un testo grossolano, ambiguo e criptico, che servisse da sasso da scagliare nell'ingranaggio del nuovo sistema. Le regioni attivano: che cosa significa l'espressione « attivano »? Si tratta di una variante delle ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia di cui all'ultimo comma dell'articolo 116, fuori dalle rigorose procedure ivi previste o è un'attribuzione permanente e generale alle regioni, delle quali esse si avvalgono a piacimento e in forme e modi tali che Governo e Parlamento ne siano informati solo dai giornali o dalle agenzie giornalistiche? Non si sa. Competenze esclusive sull'istruzione, sulla sanità, sulla polizia locale. Vi è una particolare voluttà nell'uso della parola « esclusiva », che è ritenuta idonea ad indicare ciò che divide, ciò che separa. Anche nel nuovo testo se ne fa largo uso, proprio quando l'esperienza costituzionale dimostra che ormai, di competenze esclusive, ve ne sono ben poche. Mentre si costruisce l'Unione europea, la sovranità si assesta su vari livelli, si esprime per vie modulari e flessibili. La parola « esclusiva » andrebbe bandita.

Credo, onorevole ministro, che il nuovo testo punti anche ad eliminare le competenze concorrenti, sostituendo l'espressione « principi fondamentali che spettano allo Stato » con l'altra « norme generali ». Si tratta di una pericolosa illusione, il contenzioso che si crede di ridurre forse si accrescerà e le separazioni nette creeranno un ostacolo in più a quel metodo della concertazione istituzionale che è l'unico strumento di efficienza e di efficacia nelle politiche pubbliche e nell'azione amministrativa dei nostri tempi di incomprimibile poliarchia.

Ma di ciò discuteremo in futuro e posso fin d'ora dire che valuteremo il nuovo testo con serenità, senza avversioni pregiudiziali. Oggi siamo qui ad esaminare questi bizzarri innesti normativi e a chie-

dere se siano in qualche modo compatibili con il quadro istituzionale complessivo nel quale si dovrebbero inserire. È di un'evidenza palmare che non vi potrà essere che una reazione di rigetto netta e senza riserve. Si tratta di un testo inemendabile, come ha detto un autorevole senatore della maggioranza, eppure noi discuteremo un complesso di emendamenti perché non accettiamo che questa discussione sia anche formalmente una farsa.

Non accettiamo che, se la maggioranza ha il suo Shylock che chiede la sua libbra di carne istituzionale, tutta l'Assemblea ne debba uscire umiliata e degradata. Noi tentiamo di emendare l'inemendabile, perché questo è il nostro dovere e faremo quanto è in nostro potere affinché questo testo non sia approvato dalla Camera dei deputati della Repubblica italiana. Siamo convinti che questo sia l'unico modo per salvarne il ruolo e la dignità (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

#### **Preavviso di votazioni elettroniche (ore 11,44).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

#### **Sull'ordine dei lavori (ore 11,45).**

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, vorrei la sua attenzione. Giovedì, in quest'aula, durante la discussione sulle linee generali di diversi provvedimenti — fra i quali quello concernente la libertà religiosa — ho posto al Presidente di turno la richiesta di sconvocare le Commissioni

perché alcuni deputati iscritti a parlare nella discussione in Assemblea, contemporaneamente, dovevano recarsi nelle Commissioni di appartenenza per svolgere interventi altrettanto importanti. Ovviamente, i deputati non hanno il dono dell'ubiquità. Il Presidente di turno, onorevole Fiori, ha rilevato che sarebbe stato opportuno — questa è la dichiarazione documentata dal resoconto stenografico — procedere alla convocazione delle Commissioni, fatte salve le riunioni che eventualmente si trovassero nelle condizioni cui lei ha fatto riferimento. Le condizioni alle quali ho fatto riferimento erano le seguenti: lo svolgimento di atti di sindacato ispettivo o di audizioni con ospiti esterni.

Il collega Gibelli è tornato su tale questione e, poiché era stata accolta la mia indicazione, ha sollevato un altro problema ossia quello della Giunta per il regolamento.

Presidente, purtroppo, nelle Commissioni riunite III e IV era in discussione la ratifica dell'accordo quadro dell'industria europea della difesa — la modifica della legge n. 185 del 1990 — ed erano iscritti a parlare nella discussione sulle linee generali tre colleghi del mio gruppo: l'onorevole Sereni che, appresa la notizia della convocazione, è andata via dal Parlamento, l'onorevole Spini che doveva intervenire contemporaneamente al dibattito in Commissione sulla libertà religiosa ed il sottoscritto.

Affinché vi sia coerenza con quanto annunciato dal Presidente di turno ossia procedere alla convocazione delle Commissioni, chiederei di riaprire il termine della presentazione delle proposte emendative previsto per le ore 11 e di consentire la conclusione degli interventi nella discussione sulle linee generali nell'ambito delle due Commissioni riunite.

Trovo che questo sia coerente con quanto annunciato dal Presidente. Presidente, le assicuro che non c'è alcun atteggiamento ostruzionistico.

PRESIDENTE. Sta bene. Ora esamino la richiesta.

NINO STRANO. Chiedo di parlare...

PRESIDENTE. Spero non sull'argomento di prima.

NINO STRANO. Lei non ha sentito, quindi, non può sapere se intervengo sull'argomento affrontato in precedenza. Dovrebbe essere un indovino. Noi le riconosciamo tantissime doti, compresa quella del garbo ma non certo quella dell'indovino, almeno non lo so.

Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori per invitare il Governo a presentare un proprio documento circa la posizione dello stesso su quanto è successo a Cuba, pochi giorni fa — è un paese con il quale intratteniamo rapporti; leader politici vanno molto spesso a visitare il leader cubano —, ossia la fucilazione — lo ripeto — la fucilazione di tre giovani cubani! Credo che questo sia un argomento fondamentale per la libertà dei popoli e dei diritti dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Onorevole Strano, l'argomento che lei solleva ha tutto il mio rispetto. Aggiungo di più: ad esso sono anche personalmente interessato. Trasmetterò immediatamente al Governo il suo giusto richiamo.

ERMETE REALACCI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Intervengo per associarmi alla richiesta dell'onorevole Strano. Cuba è un'isola che ha caratteristiche molto interessanti, nell'ambito dei paesi dell'America latina, per quanto riguarda la sanità, l'istruzione. È giusto che l'Italia aiuti un processo di democratizzazione; mi riferisco non solo alle condanne a morte ma anche a quelle sommariamente inflitte, nei giorni scorsi, per reati d'opinione con la reclusione per decine di anni. Tutto ciò fa pensare che vi sia in atto, in qualche maniera, un processo di

degenerazione. È utile che il Governo italiano aiuti ad andare nella giusta direzione.

PIETRO FOLENA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

PIETRO FOLENA. Anch'io mi associo a questa richiesta. Giovedì scorso la Commissione Affari esteri ha già discusso con il Governo, prima delle esecuzioni che ha richiamato l'onorevole Strano, di una nostra interrogazione a proposito degli arresti e delle condanne di alcuni tra i principali oppositori a Cuba. Abbiamo chiesto al Governo di intraprendere un'iniziativa, insieme all'Unione europea e a fianco di tutte quelle associazioni ed organizzazioni che si stanno battendo per l'apertura degli spazi democratici a Cuba. Lo abbiamo fatto nello stesso momento in cui ribadiamo la convinzione dell'ingiustizia dell'embargo economico nei confronti di Cuba.

È giusto, quindi, che il Parlamento, molto presto, possa discutere, in aula, anche di questa grandissima questione di libertà e di diritti umani.

**Si riprende la discussione del disegno di legge costituzionale n. 3461 (ore 11,48).**

**(Ripresa esame dell'articolo 1 - A.C. 3461)**

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 1.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Sta bene.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, prendendo spunto dal fatto che il collega di Alleanza nazionale non le ha riconosciuto capacità di indovino, desidero dare atto al Presidente del Consiglio di essere, invece — tra le altre qualità che si è autoriconosciuto —, anche un profeta.

Ne do la prova, signor Presidente: nel 2000, ancor prima delle elezioni, il Presidente del Consiglio ha pubblicato, come editore, un libro dal titolo *Spaccio de la bestia trionfante*. Si tratta, com'è noto, di una famosa opera di Giordano Bruno.

Com'è evidente, in quella occasione, il Presidente del Consiglio è stato profeta di se stesso e del suo Governo, che produce, attraverso facchini e droghieri, i noti prodotti; uno di questi è, onorevole ministro Bossi, la vostra *devolution*: uno spaccio della bestia trionfante!

Per quanto mi riguarda, spero che, prima o poi, vinca, invece, il pensiero di Giordano Bruno, il quale voleva le virtù, e non i difetti, all'interno della società e della nostra democrazia. Ecco perché voterò contro questo provvedimento.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Gerardo Bianco.

Poiché è stata chiesta la votazione nominale, per consentire l'ulteriore decorso del termine di preavviso, sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 12,05.

**La seduta, sospesa alle 11,50, è ripresa alle 12,05.**

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, è prassi costante che, quando ci sono le discussioni generali, le Commissioni possano lavorare. Questo risponde ad un

principio di buon andamento complessivo dei lavori, risultando altrimenti compromessa in via generale la possibilità delle Commissioni di portare avanti le loro attività.

Devo dire che, salvo casi eccezionali, generalmente valutati in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, tale principio è stato puntualmente tenuto fermo. Nel caso di specie, però, accogliendo una sua richiesta, il termine per la presentazione degli emendamenti, come da lei ricordato, è effettivamente scaduto alle 11 di oggi.

La Presidenza della Camera ha preso contatto con i presidenti delle Commissioni interessate facendo presente l'esigenza da lei avanzata in aula e chiedendo di prenderla in considerazione. Mi è stato comunicato, a seguito di questo, che il termine è stato spostato alle 13. Quanto alle ulteriori fasi di dibattito in Commissione, mi rimetto naturalmente — non potrei fare altrimenti — ai presidenti.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, mi sembra che sia stato accolto quello che lei ha richiesto. Lei ha chiesto una proroga e la proroga è stata data; che altro devo fare ancora?

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, io avevo chiesto di dare la possibilità ai colleghi che erano iscritti nella discussione generale di poter intervenire. Siccome il punto è previsto all'ordine...

PRESIDENTE. Faremo ulteriori accertamenti in proposito, però non posso sovrastare i presidenti delle Commissioni.

PIERO RUZZANTE. Sì, ma siccome il termine per la presentazione degli emendamenti e la possibilità che intervengano i colleghi in discussione generale sono collegati le chiederai...

PRESIDENTE. Onorevole, avendo ottenuto la proroga dei termini adesso agirò

con i presidenti delle Commissioni per rendere possibile quello a cui lei fa riferimento.

PIERO RUZZANTE. Grazie Presidente.

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza sulla base dei consueti criteri la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna l'intervento dell'onorevole Paoletti Tangheroni, che mi aveva prima chiesto di intervenire sulla questione concernente Cuba. Le chiedo scusa, non l'avevo vista.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Leoni 01.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, chiedo qualche minuto di attenzione all'Assemblea poiché vi sono alcuni emendamenti a mia firma tra quelli che saranno esaminati dall'Assemblea e perché annuncerò anche il voto finale che esprimerò su questo provvedimento. Quindi, vorrei avere dalla Camera qualche minuto di attenzione per precisare la mia posizione.

Come forse i colleghi ricordano o qualche collega ricorda, io non votai a favore del disegno di legge del centrosinistra di riforma del titolo V della Costituzione; precisai, in quella occasione (eravamo nel 2001, prima delle elezioni) che, a mio avviso, quella deliberazione era affrettata, non pienamente soddisfacente nei contenuti e che, soprattutto, era sbagliato procedere ad una riforma costituzionale a maggioranza stretta negli ultimi mesi, negli ultimi giorni della legislatura perché questo avrebbe creato una serie di problemi.

Debbo dire, signor Presidente, onorevoli colleghi, che io considero migliore, dal punto di vista concettuale, l'impostazione dell'attuale maggioranza contenuta in questo disegno di legge, perché ritengo che, una volta che si entra nell'ordine di idee di attribuire alle regioni delle competenze che precedentemente erano dello Stato, sia

meglio separare in modo più netto le competenze dello Stato dalle competenze delle regioni e, quindi, individuare dei campi nei quali la potestà legislativa sia delle regioni e dei campi nei quali la competenza legislativa sia dello Stato.

Naturalmente, nutro alcune perplessità — e avrei potuto esporle se la maggioranza me lo avesse chiesto — sui problemi della scuola e sui problemi della polizia e dell'ordine pubblico, sul fatto che essi possano essere assegnati direttamente e semplicemente alle regioni; avrei potuto esporle — del resto si desumono dagli emendamenti che portano la mia firma —, ma, signor Presidente, onorevoli colleghi, nel momento in cui questa maggioranza ha predisposto ma non ancora presentato un disegno di legge complessivo di riforma del titolo V, io ho qualche difficoltà a dare un voto su un disegno di legge che riguarda solo tre punti dell'intera questione.

Non conosco — e mi dispiace, non facendo parte delle forze che il Presidente del Consiglio ritiene di dovere consultare — i contenuti della riforma del titolo V della Costituzione, che sarebbero stati decisi dalla maggioranza — di cui io pure faccio parte — e che il Consiglio dei ministri ha adottato. Non faccio parte del Consiglio dei ministri e non sono in grado di conoscere, dunque, quale sia il disegno complessivo di riforma costituzionale che la nostra maggioranza ha deciso di adottare.

In queste condizioni, ed in ragione dell'importanza fondamentale che rivestono, come hanno ribadito poc'anzi l'onorevole Maccanico ed altri deputati, i problemi di riforma costituzionale, i colleghi della maggioranza non me ne vorranno se io voterò a favore delle proposte emendative presentate e se non parteciperò alla votazione finale di questo disegno di legge, ricordando che, così come noi non abbiamo votato la riforma del titolo V della Costituzione varata dal centrosinistra per il modo con cui venne approvata, adesso non potremo votare a favore del presente disegno di legge per il modo con cui esso

viene condotto (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a sua disposizione. Ne ha facoltà.

**TEODORO BUONTEMPO.** Signor Presidente, intervengo a titolo personale, e senza coinvolgere né il partito cui appartengo, Alleanza nazionale, né i suoi deputati, dichiaro la mia astensione del voto sull'articolo aggiuntivo Leoni 01.01 e sulle altre proposte emendative presentate, ed annuncio altresì la mia astensione dal voto anche in sede di votazione finale del provvedimento in discussione.

Ritengo, infatti, che prima che vengano sottratti, anche solo sui principi, poteri alla competenza dello Stato per conferirli alle regioni, debbano essere chiari quali siano tali poteri. Ritengo, inoltre, di non essere nella condizione di poter votare alcun provvedimento in merito alla modifica del titolo V della Costituzione senza che vi sia un testo che garantisca i poteri speciali di Roma capitale ed il riferimento al limite dell'interesse nazionale per ogni provvedimento regionale. Dunque, a titolo personale, mi asterrò dal voto anche in sede di votazione finale.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Signor Presidente, mi dispiace per il ministro Buttiglione, ma la dichiarazione — l'atto d'amore — non è incondizionato ed assoluto: c'è qualche perplessità da parte di qualcuno. Questo non può che far piacere, perché sta a dimostrare che non siamo dei visionari.

Vorrei che riflettessimo un attimo su questo primo articolo aggiuntivo al nostro esame e su altre proposte emendative, che indicherò di volta in volta, che rappresentano le dieci proposte presentate dall'Ulivo

in Commissione, a dimostrazione che, da parte nostra, non c'è mai stato un atteggiamento pregiudiziale per quanto concerne il merito del disegno di legge presentato dal Governo.

In sede di esame in Commissione, infatti, l'Ulivo ha presentato dieci proposte emendative, nella convinzione che si potesse e si dovesse discutere il merito di tale provvedimento, ma tutto ciò non è avvenuto. Si sono svolte audizioni, sono stati ascoltati illustri professori di diritto costituzionale, sono stati auditi i rappresentanti delle regioni, dei comuni e delle province; vi è stato un lavoro intenso, ma tale lavoro ha visto come unico protagonista, sia nel corso delle audizioni, sia nell'ambito dei lavori della Commissione in sede referente l'opposizione, l'Ulivo e Rifondazione comunista, poiché mai una volta vi è stato un intervento di forze della maggioranza. Perché questo? Perché non avevate alcun interesse a discutere il merito di questa riforma, ma eravate interessati solo a pagare un prezzo politico ad una forza della vostra coalizione, la Lega nord Padania del ministro Bossi.

Quando le riforme costituzionali cedono alle ragioni della propaganda, la politica diventa farsa, ed è esattamente quello che sta accadendo oggi in questa sede. Infatti, la scorsa settimana abbiamo assistito ad un Consiglio dei ministri che ha approvato un provvedimento che, di fatto, cancella — non assorbe, ma cancella! — le previsioni normative oggi alla nostra attenzione. Sì, ministro Bossi, le cancella, e vorrò sapere come lei giustificherà il ritorno dell'interesse nazionale come condizione per l'esercizio della potestà esclusiva delle regioni.

Sarà molto interessante conoscere le argomentazioni che lei, in quel momento, utilizzerà. Ministro Bossi, si ricordi che non è soltanto lei a trovarsi in campagna elettorale; lei oggi finge di incassare un risultato politico per sventolare una bandiera in campagna elettorale, ma noi, nel corso della campagna elettorale, faremo vedere come lei ha piegato non solo il capo ma anche le ginocchia perché, quanto è stato approvato la settimana scorsa dal

Consiglio dei ministri, è un'operazione di ricentralizzazione come era difficile pensare di poter vedere.

Voi non solo reintroducete l'interesse nazionale come condizione, come cappio, per la potestà legislativa delle regioni, ma tornate indietro rispetto a quelle che erano le indicazioni della Costituzione del 1947. Ministro Bossi, ma lei si è reso conto che l'industria e l'agricoltura non sono più competenze esclusive delle regioni perché avete posto la clausola di stile « agricoltura e industria di interesse regionale »? Vi sono, infatti, le norme generali di competenza statale che andranno ad incidere profondamente su queste tematiche. Voi, con quanto avete approvato la settimana scorsa, tornate indietro, non rispetto alla riforma fatta nel corso della XIII legislatura, ma tornate al testo della Costituzione del 1947. Quindi, tornate indietro, in maniera grave. Da questo punto di vista, noi, pertanto, avremo occasione di fare propaganda come, d'altronde, anche voi immaginate di fare. Vedremo, poi, alla fine di questa campagna elettorale chi tirerà positivamente le somme. A questo proposito, la presenza del ministro dell'interno è significativa, e mi auguro che nel corso del dibattito si possa conoscere anche la sua interpretazione al riguardo.

In quel testo voi, oltretutto, non siete stati nemmeno capaci di aggiustare le fantasie istituzionali che avevate previsto con questa scombinata riforma. Voi, venerdì scorso, siete riusciti ad effettuare un *mixing* incomprensibile tra ordine pubblico, sicurezza esclusa la polizia amministrativa locale, prevista come competenza generale dello Stato, e polizia locale come competenza esclusiva delle regioni.

Voi state passando di pasticcio in pasticcio. Ministro Maroni, il problema è che io ho letto con molta attenzione il testo del provvedimento, ma sembra che qualcuno non abbia letto con altrettanta attenzione quanto è stato approvato venerdì dal Consiglio dei ministri.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Noi stiamo discutendo di questo!

GIANCLAUDIO BRESSA. Certo, noi stiamo discutendo di questo; ma questo provvedimento, ministro Bossi e ministro Maroni, è una finzione! È il prezzo politico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha deciso di pagare a Bossi e alla Lega nord Padania! È un prezzo politico! Non è la riforma della Costituzione! Lo ripeto ancora una volta: quando la propaganda diventa riforma costituzionale, la politica si fa farsa. Forse, allora, siamo arrivati all'epilogo dell'affannosa ricerca del Presidente del Consiglio dei ministri il quale è, una volta, un Presidente operaio; un'altra volta, è un Presidente *marine*. Dopo l'approvazione di quel testo, e dopo la farsa di quest'oggi, abbiamo, finalmente, trovato la vera identità del Presidente del Consiglio: è un Presidente buffone!

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Buffone sei tu! Vergognati!

GIANCLAUDIO BRESSA. È un Presidente buffone di corte che è capace di fare questo meglio dell'operario e del *marine* (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Bressa. Vorrei che tutti usassimo termini appropriati.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, immagino che almeno i colleghi del Governo e della Lega nord Padania, spererei anche quelli della maggioranza, abbiano letto i quotidiani di questa mattina e, in particolare, l'intervista rilasciata a *Il Messaggero* dal ministro Buttiglione.

In questa intervista il ministro Buttiglione afferma che Bossi può stare tranquillo, perché il voto c'è l'ha già in tasca (si parla del voto di oggi), ma è un voto senza alcun significato. La *devolution* verrà accantonata (chiede l'intervistatore)? La risposta del ministro Buttiglione è: esattamente. Quello in questione è un

ministro del vostro Governo che racconta, così come stiamo facendo noi, questa giornata farsesca; forse, la giornata più inutile nella storia del Parlamento, perché tutti sanno che siamo qui soltanto perché la maggioranza sente di dovere qualcosa ad una sua componente minoritaria: la Lega nord Padania. Essa deve alla componente minoritaria della Lega una giornata di festa; deve dare l'impressione che oggi vince la *devolution* di Bossi, quando tutti sanno — e lo dice il ministro Buttiglione — che, da stasera o da domani, finirà la ricreazione e ricomincerà la pratica centralista con la quale il Governo Berlusconi ha intrapreso il suo mandato fin dall'inizio di questa legislatura. Mi riferisco ai provvedimenti sulle infrastrutture, alla controriforma Moratti sulla scuola e, infine, alla riforma del titolo V della Costituzione — quella varata dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso — che conclude definitivamente questa politica di ricentralizzazione.

Pertanto, si tratta di una farsa, perché siamo impegnati in qualcosa che non avrà più vita fin da domani e perché siamo qui — e la maggioranza così vuole — per concedere un giorno di festa ai colleghi della Lega, visto che da domani quest'ultima comincerà a conoscere la più sonora sconfitta storica dell'ipotesi federalista. Infatti, essa si troverà, a capo chino, a condividere una grave controriforma come quella approvata dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso.

Leggendo i giornali, sembra che, nell'ambito di quella controriforma, sia previsto, ad esempio, anche ciò che questo articolo aggiuntivo segnala, ossia l'esigenza di riportare tra le competenze dello Stato la produzione, il trasporto e la distribuzione dell'energia. Come ha ricordato il collega Bressa, questo è uno degli articoli aggiuntivi sui quali pensavamo di poter discutere con la maggioranza; invece, vi è stato un atteggiamento di chiusura.

Peraltro, oggi abbiamo scoperto che una proposta negli stessi termini sarebbe contenuta anche nel testo varato dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso e, almeno per dare l'impressione che oggi

non stiamo del tutto scherzando, secondo logica, i colleghi della maggioranza dovrebbero dividerla. Tuttavia, sappiamo che ciò non accadrà, proprio perché ieri il ministro Bossi ha affermato che, se non verrà approvata la *devolution*, vi sarà la crisi di Governo. E gli alleati gli hanno risposto: non preoccuparti, perché a questa finzione ci presteremo tutti; saremo tutti presenti in aula per farti fare un giorno di vacanza prima che arrivi la legnata centralistica della nuova riforma del titolo V della Costituzione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, ho pochissimo tempo a disposizione e, quindi, il mio intervento sarà telegrafico. Condivido le osservazioni dei colleghi Bressa e Leoni. Forse, dissento dal collega Bressa solo sulla conclusione del suo intervento. Non si tratta di attribuire un epiteto al Presidente del Consiglio, poiché non sono abituato a farlo rispetto alle persone. Vorrei, invece, tramutare quell'epiteto in qualcosa di sostanziale che riguarda ciò che sta avvenendo.

Di fronte a noi vi sono i banchi del Governo pieni, con la presenza dei due ministri della Lega, del Vicepresidente del Consiglio ed anche del ministro dell'interno, per dare luogo a quella che chiaramente si è rivelata (ciò in quest'aula si può legittimamente dire) una vera e propria buffonata istituzionale e costituzionale. In quei banchi mi sembra manchi un ministro: mi riferisco al ministro per gli affari regionali La Loggia. Avreste potuto utilizzare le ore dedicate a questa buffonata istituzionale al varo del disegno di legge ordinario La Loggia di attuazione e di completamento dell'ordinamento della Repubblica in materia di titolo V della Costituzione. Invece, sacrificherete quel disegno di legge, il cui esame slitterà per settimane se non per mesi, soltanto per sventolare la bandierina ideologica che servirà alla Lega nella campagna elettorale di maggio. Tuttavia, su questo terreno, la

Lega verrà sbugiardata giorno dopo giorno: infatti, anche noi abbiamo in mano il testo varato dal Consiglio dei ministri e quest'ultimo va esattamente nella direzione opposta.

Per questo è una finzione costringere l'UDC, Forza Italia e, forse, anche Alleanza nazionale — che sono d'accordo con la nostra proposta di riportare in capo allo Stato la competenza in materia di produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia — a votare contro l'articolo aggiuntivo in esame che, poi, ritroverete nel disegno di legge del Governo varato venerdì. Oggi si costringe a votare contro solo per dare la bandierina ideologica da sventolare nelle mani della Lega.

Tutto questo — mi dispiace dirlo perché non sono abituato ad usare toni forti — è una buffonata costituzionale ed istituzionale. Se le buffonate avvengono sulla propaganda elettorale, poco importa: siamo abituati a vicende di questo genere. Tuttavia, che questo avvenga sul terreno dell'ipotizzata riforma della Costituzione è un'umiliazione non per l'opposizione, ma per l'intero Parlamento. Ciò che ha detto l'onorevole La Malfa poco fa forse dovrebbe essere per voi una spia ed un campanello di allarme al riguardo.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Leoni 01.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Ognuno voti per sé, così evitiamo problemi.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	475
<i>Votanti</i> .....	468
<i>Astenuti</i> .....	7
<i>Maggioranza</i> .....	235
<i>Hanno votato sì</i> .....	195
<i>Hanno votato no</i> ..	273).

Prendo atto che l'onorevole Ballaman ha erroneamente espresso il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Tuccillo 01.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	478
<i>Votanti</i> .....	470
<i>Astenuti</i> .....	8
<i>Maggioranza</i> .....	236
<i>Hanno votato sì</i> .....	197
<i>Hanno votato no</i> ..	273).

Prendo atto che l'onorevole Falanga non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Maccanico 01.02.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Signor Presidente, l'articolo aggiuntivo in esame fa parte di quelle dieci proposte emendative da noi presentate in Commissione per discutere sul merito della questione della riforma. È una di quelle proposte emendative che ci costringono a pensare, ci aiutano a capire cosa sta succedendo.

Facendo l'esempio della sanità, credo sia importante avere chiare alcune questioni di fondo. Quando si tratta di politiche sanitarie, non conta tanto come si definisce la materia, conta molto di più come vengono distribuite le risorse, come vengono garantiti i livelli uniformi delle prestazioni ed i livelli essenziali che non devono trasformarsi in livelli minimi. In altre parole, conta come assicuriamo il diritto alla salute. Se il modello di riferimento è il federalismo di tipo cooperativo la differenziazione tra le diverse regioni è modellata in base alle caratteristiche territoriali e sociali: questo è quanto previsto nella riforma del titolo V fatta nella XIII legislatura. Se il modello di riferimento

diventa il federalismo di tipo competitivo, quello che avete in mente voi e, se ci riuscirete, realizzerete voi, la differenziazione si realizza in base ai livelli economici raggiunti da alcune aree privilegiate.

Si capisce, allora, che non serve la devoluzione e contano relativamente le materie: quello che conta davvero sono gli equilibri, i contropoteri, la leale cooperazione, la reciproca comunicazione e la collaborazione tra istituzioni per evitare che le relazioni centro-periferia si connotino in termini conflittuali e competitivi. Dunque, più che di materie sarebbe utile ed opportuno parlare di interessi da tutelare, di fini pubblici da perseguire, di politiche pubbliche da realizzare.

Guardiamo a quali possono essere gli effetti politici della devoluzione Bossi-Berlusconi in materia sanitaria. Il pericolo non è che le regioni abbiano la competenza prevalente sulla sanità: è già così. Con la devoluzione potrà non esservi più il sistema sanitario nazionale. Nella nostra Costituzione non esiste una sanità pubblica. Quello che si va profilando concretamente con l'approvazione di questa riforma ed anche con quella che farete se darete seguito a quanto approvato venerdì è un modello che ridimensiona in modo significativo il ruolo delle istituzioni pubbliche a garanzia dei diritti civili e sociali e dell'ambito stesso di tali diritti. Quello che salta è il ruolo unificante di garanzia del sistema sanitario nazionale.

Ecco, allora, che forse appare anche il vero collante che tiene insieme le varie forze della Casa delle libertà, che hanno storie e culture così diverse: lo smantellamento dello Stato sociale. È questa la vera lacerazione che la proposta Bossi-Berlusconi provoca: una preordinata rottura della cooperazione tra Stato e regioni e delle regioni tra loro, la consapevole costruzione di un modello competitivo duale che cancella anche l'idea, non solo la possibilità, di interessi comuni da tutelare, di fini pubblici da perseguire e di politiche pubbliche da realizzare.

Se vengono meno questi interessi e questi fini unificanti, può venire meno anche il principio dell'Italia una e indivi-

sibile! La secessione non è solo un problema di confini: la secessione può diventare anche un problema di garanzie e di diritti che non possono e non vogliono essere tutelati nell'identico modo su tutto il territorio nazionale. Questo è l'esito di quanto voi state facendo! Questa è l'anticipazione di quello che farete anche con la prossima riforma (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landolfi. Ne ha facoltà.

MARIO LANDOLFI. Penso che la sinistra debba innanzitutto mettersi d'accordo con se stessa (anche per assegnare a ragion veduta la palma di buffone!). Dovreste infatti ricordare, colleghi della sinistra, che quando il Governo varò il disegno di legge che è oggi alla nostra attenzione molti di voi si stracciarono le vesti e molti di voi spiegarono agli italiani che stavamo spaccando l'Italia. Oggi, invece, ci accusate dell'esatto contrario: di aver preparato, con il nuovo provvedimento varato l'altro giorno dal Consiglio dei ministri, una controriforma in senso centralistico.

La verità è che voi non volete ammettere che la Casa delle libertà ha trovato, in perfetta armonia, la possibilità di rimediare ai guasti da voi prodotti nella passata legislatura attraverso una riforma che è un autentico pasticcio, approvata in quest'aula con soli quattro voti di scarto a ridosso delle elezioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)! La verità è che voi avete tentato di fare propaganda elettorale su una materia così importante come quella delle regole e come quella della modifica della Costituzione!

Adesso noi stiamo rimediando a quello che voi avete fatto, sbagliando, nella passata legislatura. E non lo diciamo noi, amici della sinistra, ma lo dicono i ricorsi pendenti davanti alla Corte costituzionale sulla cosiddetta materia della legislazione concorrente, cioè su quella materia che non si capisce se sia appannaggio dello

Stato o delle regioni. Questo voi avete combinato! Questo è il guasto al quale stiamo rimediando oggi in perfetta armonia come coalizione, come Governo, come maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Vorrei dire all'onorevole Landolfi che forse non si è reso conto che oggi non stiamo discutendo della riforma varata venerdì scorso dal Consiglio dei ministri. In realtà stiamo discutendo della *devolution* di Bossi, che voi stessi avete detto, nel Consiglio dei ministri, di volerla abbandonare per includerla in un altro provvedimento. Quindi, cerchiamo di capirci su cosa discutiamo!

L'onorevole Landolfi ha svolto un intervento con riferimento ad un provvedimento che non è all'ordine del giorno oggi in quest'aula e il ministro Maroni, che prima ha dato segno di divertirsi, dovrebbe dare segno di divertirsi altrettanto con riferimento all'intervento dell'onorevole Landolfi. Non vedo infatti perché accusi noi di parlare di una cosa diversa e poi non accusi la sua maggioranza di fare altrettanto! Anche perché vorrei ricordare al ministro Maroni, che ride tanto oggi, che stiamo discutendo della riforma della Costituzione e non mi pare che ci sia tanto da ridere! Un po' più di serietà forse sarebbe utile tenerla in quest'aula...

PRESIDENTE. Senta, onorevole Marone, c'è anche il Presidente della Camera. Se lei ha qualcosa da far notare, me lo segnali che io sicuramente intervengo.

RICCARDO MARONE. Ma lei non vede...

PRESIDENTE. Non vedo probabilmente per...

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, stando alle spalle, lei non può vedere l'ilarità del ministro Maroni.

Detto ciò, vorrei dire che abbiamo segnalato con questo provvedimento un problema serio, anche perché il ministro La Loggia ha detto che venerdì scorso avete approvato il « federalismo solidale » e non quindi questa cosa di cui si discute oggi. Il problema che poniamo è il seguente: qualora venisse approvata la legge di Bossi sulla legislazione esclusiva in materia di sanità, vi sarebbe ancora la competenza dello Stato sul piano sanitario nazionale oppure no? Questo è il quesito: lo abbiamo chiesto — il presidente della Commissione ce ne è buon testimone — non so quante volte in Commissione, ma il ministro Bossi non si è mai degnato di venire in Commissione per risponderci su questi temi. Lo chiediamo quindi ancora in quest'aula. Vogliamo sapere: il piano sanitario nazionale, secondo il ministro Bossi, è ancora in vigore e quindi ci sarà ancora una ripartizione solidale delle somme tra le regioni — questo aspetto dovrebbe peraltro interessare l'onorevole Landolfi, il quale come me è campano e quindi certamente dovrebbe essere interessato a questo problema — oppure questo piano non ci sarà più? Se boccherete questo emendamento ciò significa che nella testa del ministro Bossi il piano sanitario nazionale non dovrà più esserci (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Maccanico 01.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	468
Votanti .....	461
Astenuti .....	7
Maggioranza .....	231
Hanno votato sì .....	187
Hanno votato no ..	274).

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, con riferimento all'articolo 143 del regolamento volevo chiederle se sia vera — o se si tratti di una impreparazione mia e degli altri colleghi del centrosinistra — la notizia in base alla quale non sono disponibili i documenti approvati dal Consiglio dei ministri nella seduta di venerdì.

Oggi, stiamo approvando un'importante proposta di riforma della Costituzione della Repubblica. Abbiamo rinviato l'esame di tale riforma di una settimana al fine di disporre delle decisioni del Consiglio dei ministri.

Il Consiglio dei ministri si è riunito e pare — dico « pare » in quanto abbiamo letto informazioni dissonanti e difformi — abbia approvato un disegno di legge complessivo. Polemicamente, poco fa, il collega Landolfi ha affermato che tutto è chiaro; in realtà, il centrosinistra è impegnato a spiegare che non è chiaro un bel nulla. Tuttavia, in qualità di deputati di questo Parlamento, ci troviamo qui posti o meno nella condizione di affrontare, in modo dignitoso, una battaglia politica che ci vede contrapposti alla proposta del Governo e della maggioranza. Però, occorre conoscere quale sia il contesto e poi si discuterà se si tratta di una trovata elettorale e di altri aspetti che evidenzieremo al paese e non soltanto in questa sede.

Tuttavia, la mia domanda è la seguente: esiste agli atti del Parlamento la deliberazione del Consiglio di ministri di venerdì? Questa riforma del titolo V è stampata? Ciò affinché oggi, con tanto senso di responsabilità, si possa affrontare e discutere questa importantissima riforma, voluta dal ministro Bossi, potendola esaminare sulla base degli atti trasmessi al Parlamento della Repubblica dal Governo della Repubblica e non sulla base di contraddittorie indiscrezioni di stampa.

Dunque, quanto deciso dal Consiglio dei ministri c'è o non c'è? Se c'è, è stampato, è distribuito? Siamo in condi-